

LA PITTURA DI ANTONIO TAMBURRO IN MOSTRA ALLA GALLERIA GHELFI DI VERONA



di Bruno Rosada Alla Galleria Ghelfi di Verona espone fino al 31 marzo un maestro della pittura italiana del '900, Antonio Tamburro, che ha sempre rivendicato di fronte al *main stream* della pittura nostrana una forte originalità non priva di impliciti spunti polemici. Quella di Tamburro è prima di tutto una pittura narrativa, e già questo esprime una scelta significativa, controcorrente e originale, in un contesto storico in cui la dimensione pittorica risulta essenzialmente lirica, quasi a sancire il distacco dalla realtà che ha dominato gran parte della produzione del secolo passato e che Tamburro non condivide. Non va neanche confusa col realismo oleografico che fu contrapposto all'irrealità del

non-figurativo con movenze e atteggiamenti altrettanto e forse più irreali e convenzionali. Nelle sue opere, coglie sempre un momento particolarmente emblematico, un attimo talvolta, di una vicenda e lo raffigura. E la temporalità breve, pressoché istantanea, della rappresentazione, grazie all'intensità pittorica (ed emotiva), costituisce per lo più il momento saliente della storia sottintesa, e diventa il momento significativo, allusivo, ultraespressivo, che fa emergere una temporalità più estesa nella quale si distribuiscono e quasi si distendono gli eventi di una determinata storia. La narrazione, concentrata nella figurazione, si dispiega così negli echi della conno-

ANTONIO TAMBURRO
Immagine di fondo
All'interno di una cucina
A sinistra
Interno

Storie di vita vissuta



tazione, e produce quelle vibrazioni psicologiche dello spettatore che sa raccogliere le indicazioni e le allusioni dell'artista: ed è sempre l'evento evocato che produce la riflessione e questa a sua volta suscita l'emozione.

E sono storie di vita vissuta. Per lo più al femminile. Le figure femminili infatti sono prevalenti nei suoi dipinti, e molto spesso sono l'unico soggetto. Esse sono dipinte (anzi descritte) analiticamente: hanno quasi sempre un volto, e il volto ha una espressione che costituisce il centro psicologico e sovente anche geometrico del quadro, e quando il volto non si vede o è in ombra, è la postura a suggerire atteggiamenti e sensazioni. Le figure maschili, invece, molto più spesso hanno il

volto in ombra o solo accennato nell'immagine figurale, e fanno da sfondo oppure abbastanza spesso da contraltare. C'è quasi sempre una innegabile tristezza in queste figure, suggerita dai colori, dalla luce spesso fioca o radente, dagli atteggiamenti e dai volti, e persino dalla ostentata indifferenza dei titoli, che descrivono la natura generale del tema più che il soggetto in se stesso in forma oggettiva e generica, senza formulare giudizi, che rimangono impliciti, ma facilmente individuabili. Quando dice *All'interno di una cucina*, ostentatamente ignora l'ansia di solitudini e di desideri inappagati che si svela nella innaturale postura, non della modella, bensì della protagonista di quella storia.

E quando dice *La strada* c'è la malinconica tristezza di una storia ormai consumata dall'abuso della deplorazione. Naturalmente c'è modo e modo di narrare una storia. E il modo è a sua volta forma simbolica e stile personale. Quello adottato da Antonio Tamburro presenta il carattere della massima espressività dell'immagine e delle emozioni. Il risultato è estremamente felice non solamente dal punto di vista comunicativo, ma anche dal punto di vista della dinamica della storicità dell'arte contemporanea, perché il tipo di operazione da lui compiuto gli consente di utilizzare il meglio del figurativo e il meglio del non-figurativo, dell'aniconico. C'è infatti una particolare e definita

divisione dei ruoli espressivi dei due momenti storici, il figurativo e il non-figurativo, nella superficie stessa del quadro: e il non-figurativo domina negli sfondi, o più generalmente nell'intorno delle figure, che così si arricchiscono delle caratteristiche emozionali suggerite come riverbero di quel determinato intorno, che si aggiungono a quelle determinate dalle espressioni dei volti e dalle diverse posture.

Questa divisione di compiti richiama l'opportunità storica, in questo inizio di secolo, di risolvere, e le modalità possono essere diverse, il problema di fondo lasciato in eredità dal secolo precedente. Questo di Tamburro risulta particolarmente convincente.

